

Il ricordo dell'offesa

Non è facile dimenticare, e il ricordo dell'offesa può alimentare la fiamma del risentimento.

Saper perdonare

porta a un calo nella motivazione di rivalersi nei confronti di chi ha sbagliato nei nostri confronti. Ma Dio non si ricorda dei nostri peccati, «*li getta nel profondo del mare*» (Mi 7,19).

Il perdono aiuta la memoria

a guarire: a poco a poco la ferita si cicatrizza, **il ricordo dell'offesa** diventa sempre meno presente e ossessivo, e **non provoca più dolore.**

Perdono, ma non dimentico è un pessimo proposito, se sta ad indicare che non ci si fida più di quella persona, che si vuole stare sempre in guardia; ma è positivo se indica che il perdono non comporta amnesia dell'offesa (Monbourquette).

Ed è sempre "giusto", se la giustizia, propriamente intesa, ha per scopo il perdono. Infatti, la fondamentale struttura della giustizia penetra sempre il campo della misericordia (Giovanni Paolo II).

Un comandamento nuovo

Rispetto alla logica antica dell'occhio per occhio, dente per dente (Es 21,24), Cristo ci dà un comandamento nuovo: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati*» (Gv 13,34).

Il Catechismo (n. 2842) nota che è impossibile osservare il comandamento del Signore, se si tratta di imitare il modello divino dall'esterno. Si tratta invece di una partecipazione vitale, che scaturisce «*dalla profondità del cuore*», alla santità, alla misericordia, all'amore del nostro Dio.

Soltanto lo Spirito, del quale «*viviamo*» (Gal 5,25), può fare «*nostri*» i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Allora diventa possibile l'unità del perdono, perdonarci «*a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo*» (Ef 4,32).

Un perdono incondizionato, sempre aperto, pronto a perdonare fino a 70 volte sette (Mt 18,21-22), e anche il nemico.

educare

da: GIOVANNI RUSSO, *Il Bollettino Salesiano*, rivista mensile



SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Coordinamento redazionale di Angelo Santi, ex-allievo salesiano

SCHEDA

33

VIOLA

serie

SFIDE ETICHE per genitori, educatori, giovani

Supplemento della rivista "Educatori di vita"
ilgrandeducatore@gmail.com

Perdonare...

la vera forza



- ✓ RICONOSCERE I NOSTRI DEBITI
- ✓ PERDONARE PERCHÉ
- ✓ IL PERDONO CRISTIANO
- ✓ IL RICORDO DELL'OFFESA
- ✓ UN COMANDAMENTO NUOVO

Perdonare sembra una virtù dimenticata, eppure **è una virtù**, come dire che **è una vittoria** e non una sconfitta... a casa sul lavoro, sempre!

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB. Le foto sono di repertorio e non si riferiscono alle persone di cui si parla.

Riconoscere i nostri debiti

Prima che un gesto umanitario di colui che cerca di vincere rancori e risentimenti

dentro di sé, **il perdono nasce da un cuore magnanimo, grande, capace di**

contenere il limite che c'è nell'altro, ma anche **il limite del proprio sentimento di rivalsa**. Il perdono è capace di contenere il limite che c'è nell'altro che ci ha offesi e il limite nostro nel fargli spazio.

Oltre al debito dell'altro c'è da vedere anche la nostra capacità di rispondere al debito altrui. Se ci si esercitiamo nel riconoscere i nostri debiti, saremo in grado di perdonare i debiti altrui, perché la forza con cui elaboriamo l'offesa altrui è proporzionale alla forza con cui elaboriamo la nostra coscienza di peccatori.

Perdonare perché

Anzitutto per migliorare se stessi e gli altri. L'esperienza dell'offesa può essere un motivo di forte delusione, ma anche una grande risorsa.

Perdonare fa bene alla nostra vita psicologica e a quella degli altri, se è **un'esperienza vissuta in modo maturo**, ossia chi perdona e chi è perdonato si accostano al problema **con sentimenti profondi e non superficiali**.

Infatti, chi perdona può anche farlo per convenienza, per utilità, per tornaconto; d'altra parte, chi riceve il perdono, potrebbe non fare tesoro dell'errore commesso e continuare nel suo limite. Perciò a volte si dice giustamente: *«perdonare non è pedagogico (= conveniente alla teoria dell'educazione) sempre»*.

Ma **il perdono profondo** si pone in un altro orizzonte di senso (= consapevolezza), che è **quello del "dono"**: perdonare è "donarsi", è offrire se stessi come riscatto, è farsi dono, nonostante sia l'altro che mi deve qualcosa.

Cosa donarsi? La volontà fattiva di essere migliori – per chi ha sbagliato – ma anche la capacità di contenere il male altrui in un contesto di amore.

E allora, **perché perdonare? Per "donare" vita, per "donare" amore**, ricam-



archivio.edv

Perdonare è "donarsi" nonostante sia l'altro che mi deve qualcosa.

Il perdono non è un concetto, ma una esperienza della persona, che sceglie di vivere un rapporto positivo nei confronti di un'altra che l'ha offesa.

biare l'altro non con il male che mi ha fatto, ma con il bene che gli "dono". Questa esperienza esige una grande libertà interiore in colui che deve perdonare.

Il perdono cristiano

La risposta a *perché perdonare e quante volte perdonare*, per il cristiano è nel Padre nostro. Il credente perdona nella logica del suo Maestro e Signore: Cristo.

Il Padre perdona donando suo Figlio, mostrandosi misericordioso, nonostante la nostra ingratitudine. *«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro; ... perdonate e vi sarà perdonato»* (Lc 6,36-37).

- ✓ **Se oggi facciamo fatica a perdonare, è perché non brilla in noi la consapevolezza del nostro peccato e, di conseguenza, la misericordia di Dio.**
- ✓ **Se noi non siamo peccatori, non abbiamo bisogno della misericordia di Dio, quindi nemmeno della salvezza.**
- ✓ **Se noi non ci sentiamo peccatori, Cristo non è morto "per noi". Ma Dio ci mostra il suo grande amore perché mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi** (cfr. Rm 5,8).

Nella logica del *Padre nostro*, il perdono ha una dimensione "triadica": **noi, chi ci ha offeso, il Padre**, che in Cristo perdona pagando di persona, con il suo sangue.

Come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica,

«sebbene rivestiti della veste battesimale, noi non cessiamo di peccare, di allontanarci da Dio. Ora, ... torniamo a lui, come il figlio prodigo, e ci riconosciamo peccatori, davanti a lui, come il pubblicano. La nostra richiesta inizia con una "confessione", con la quale confessiamo ad un tempo la nostra miseria e la sua misericordia. La nostra speranza è sicura, perché, nel Figlio suo, "abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati"» (Col 1,14).

Ora, ed è cosa tremenda, questo flusso di misericordia non può giungere al nostro cuore finché noi non abbiamo perdonato a chi ci ha offeso.

L'amore, come il corpo di Cristo, è indivisibile: non possiamo amare Dio che non vediamo, se non amiamo il fratello, la sorella che vediamo. Nel rifiuto di perdonare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, il nostro cuore si chiude e la sua durezza lo rende impermeabile all'amore misericordioso del Padre; nella confessione del nostro peccato, il nostro cuore si apre alla sua grazia» (n. 2838-2840).